

L'INCOMPATIBILITÀ SVELATA TRA INTELLIGENCE E DEMOCRAZIA

di Michele Manfrin



«**L**a stessa parola segretezza è ripugnante in una società libera e aperta» ebbe a dire l'ex presidente degli Stati Uniti J.F. Kennedy, poi assassinato a Dallas nel 1963. Tuttavia, l'occultamento delle informazioni e le attività dei servizi segreti continuano a costituire una parte apparentemente non rinunciabile per ogni Stato, inclusi quelli democratici che pongono alla base del loro ordinamento la trasparenza e la responsabilità pubblica, dando luogo a una coesistenza intrisa di difficoltà. Non sempre i servizi segreti devono fare i conti con sistemi e modelli basati su un processo democratico in quanto essi sono presenti in ogni Paese a prescindere dalla forma di governo data, tanto da precedere la forma democratica. Nelle democrazie rappresentative, in cui l'operare dei servizi segreti è in qualche modo regolato e controllato, questo rapporto finisce per creare delle storture (quando non delle vere e proprie sovversioni) della stessa democrazia.

Servizi segreti e democrazia

I servizi segreti rappresentano una sfida particolare a causa della natura del loro ruolo, dei loro poteri

intrusivi e delle loro caratteristiche distintive di segretezza. La loro esistenza nei Paesi democratici dà luogo a un paradosso, in virtù della stessa natura dei poteri a loro affidati e dell'operare in segreto: da un lato, i servizi di sicurezza possono proteggere lo Stato, i suoi cittadini e l'ordine democratico; dall'altro, hanno il potenziale per minare la sicurezza dei cittadini, minacciare lo Stato e sovvertire il processo democratico. Per scongiurare questi pericoli, la democrazia rappresentativa si è dotata di forme di controllo e supervisione alle quali sottoporre tali servizi. Tuttavia, come abbiamo potuto vedere in varie occasioni della storia repubblicana e democratica (quella italiana è esemplare), esse non impediscono affatto il formarsi di trame sovversive da parte di coloro che dovrebbero impedirle. La protezione dell'ordine democratico è solamente incidentale alla protezione dello Stato – ovvero quella struttura burocratica che per la propria conservazione necessita di tali apparati segreti, i quali operano per la sua stessa integrità –, al punto che i servizi segreti precedono la forma democratica e operano indistintamente tanto negli Stati democratici quanto in quelli autoritari. In questo secondo caso, il servizio segreto opera per

la protezione dello Stato e, incidentalmente, per il regime autoritario in quel momento al potere. In altre parole, i servizi segreti sono al servizio dell'interesse dello Stato a prescindere dal tipo di regime in essere, democratico o autoritario che sia, preservando quindi la struttura statale piuttosto che la forma di governo che lo Stato si è dato in quel momento storico.

Le funzioni principali dei servizi segreti includono tipicamente l'identificazione e l'analisi di minacce interne ed esterne alla sicurezza nazionale, così come informare e consigliare il potere esecutivo sulla natura e le cause di tali minacce, identificando con preavviso tanto quelle certe quanto quelle probabili o possibili. Le informazioni raccolte ed elaborate nel processo di lavoro sono poi classificate, a vari livelli, come segrete. Per adempiere al loro scopo i servizi segreti di tutto il mondo hanno poteri speciali con cui possono agire. L'intelligence ha il potere di acquisire informazioni riservate attraverso la sorveglianza, l'intercettazione delle comunicazioni, l'infiltrazione e altre modalità di spionaggio.

Il pericolo concreto, come avvenuto in passato per tragici fatti della nostra storia, è che funzionari dell'intelligence possano abusare di questi poteri per violare libertà civili, interferire in attività politiche lecite e favorire o pregiudicare un partito politico o uno specifico leader. L'azione dell'intelligence può essere utilizzata per intimidire gli oppositori del governo, creare un clima di paura oppure per fabbricare, manipolare o nascondere informazioni con lo scopo di influenzare l'opinione pubblica. La presenza anche di uno solo di questi elementi porta alla compromissione, più o meno grave, del processo democratico rappresentativo. Considerati questi pericoli, le democrazie si trovano ad affrontare la sfida di costruire regole, controlli e altre garanzie che proteggano diritti e libertà e prevenano comportamenti illeciti da parte dei servizi di intelligence, ma che al contempo non li limitino al punto da non permettere loro di svolgere il proprio compito. In breve, la sfida sarebbe quella di garantire che i servizi segreti perseguano un mandato legittimo, in modo legittimo e nell'interesse nazionale¹. Proprio su quest'ultimo punto si crea l'attrito maggiore nelle democrazie, poiché soddisfare l'interesse e la sicurezza nazionale può incidere sul processo democratico. Questo avviene quando, per esempio, l'insabbiamento o la pubblicità di certe informazioni sensibili influisce sul formarsi dell'opinione pubblica e dunque sullo stesso processo democratico, basato su principi di trasparenza, consapevolezza e responsabilità.

Informazione: tra democrazia e servizi segreti

Tralasciando veri e propri complotti, attentati o strategie della tensione (che hanno evidentemente un

carattere sovversivo nei confronti della democrazia), nel campo dell'informazione esistono influenze indebite che, sebbene abbiano un carattere meno violento, sono altresì fonte di attrito con l'ordine e il processo democratico – il quale invece, oltre alla responsabilità pubblica, esige la trasparenza. L'informazione ha un ruolo decisivo all'interno della democrazia rappresentativa, giacché formativa dell'opinione pubblica, la cui funzione è proprio quella di controllo sul potere politico². La libera circolazione dell'informazione e della conoscenza permette infatti ai cittadini di acquisire consapevolezza e responsabilità, in modo individuale e collettivo, all'interno di un processo democratico che si svolge in pubblico, in trasparenza.

L'operare dei servizi segreti nel campo dell'informazione può inficiare e manipolare il formarsi dell'opinione pubblica in vari modi. Tra questi vi è la pressione esercitata su giornalisti o media che veicolano informazioni ritenute dall'intelligence un ostacolo al raggiungimento del proprio scopo. Un esempio di questo può essere un episodio recentemente avvenuto in Italia nell'ambito dell'informazione relativa al conflitto russo-ucraino: la lista di proscrizione pubblicata dal *Corriere della Sera*, fornita da ambienti dei servizi segreti. Le foto di giornalisti, professori e opinionisti sono state pubblicate in prima pagina, suggerendo la loro affiliazione a un'organizzazione di propaganda gestita, controllata e pagata dal Cremlino allo scopo di diffondere disinformazione in Italia in merito alla guerra. «Il materiale raccolto dall'intelligence individua i canali usati per la propaganda e ricostruisce i contatti. Così la macchina fa partire la controinformazione nei momenti chiave attaccando i politici pro Kiev e sostenendo quelli dalla parte dei russi», hanno scritto le giornaliste Monica



Tunisi, giornalisti protestano contro le leggi antiterrorismo che vengono usate per intimidire i media

Guerzoni e Fiorenza Sarzanini. «La rete è complessa e variegata. Coinvolge i social network, le TV, i giornali e ha come obiettivo principale il condizionamento dell'opinione pubblica. Si attiva nei momenti chiave del conflitto, attaccando i politici schierati con Kiev e sostenendo quelli che portano avanti le tesi favorevoli alla Russia. La rete filo-Putin è ormai una realtà ben radicata in Italia, che allarma gli apparati di sicurezza perché tenta di orientare, o peggio boicottare, le scelte del governo. E lo fa potendo contare su parlamentari e manager, lobbisti e giornalisti»³.

Successivamente, Franco Gabrielli, sottosegretario con delega alla Sicurezza, nel corso di una conferenza stampa ha reso pubblico il documento dal quale il *Corriere della Sera* avrebbe attinto per pubblicare la lista di proscrizione sui *putiniani*. Il documento è parte del *Bollettino Ibrido* curato dal Dipartimento per le informazioni per la sicurezza (DIS), è lungo sette pagine e si intitola *Speciale disinformazione nel conflitto russo-ucraino, periodo 15 aprile-15 maggio*. Al suo interno, tuttavia, non compare quasi nessuno degli 11 indagati dal *Corriere della Sera* (anche se vi sono nomi di altri giornalisti, deputati e professori non allineati al pensiero dominante e governativo). Nel documento si spiega che le “narrative inedite diffuse sui canali online dalla propaganda russa” comprendono soprattutto “le critiche all’operato del Presidente del Consiglio Mario Draghi”, ritenuto responsabile di aver prima colpito i cittadini italiani con misure sanitarie inutili e repressive e poi di aver trascinato il Paese in guerra al fianco di Washington senza cura delle conseguenze economiche e sociali per i cittadini italiani.

Insomma, tra i nomi sbattuti in prima pagina dal più diffuso quotidiano nazionale e i nomi contenuti all’interno del documento del DIS non c’è corrispondenza. A noi rimangono due domande: da dove ha preso i nomi il *Corriere*? E, soprattutto, come l’operare dei servizi di sicurezza può influire sul normale processo democratico di discussione pubblica? Pubblicare una lista di proscrizione è evidentemente un tentativo di condizionamento dell’opinione pubblica. E non solo. Il messaggio che ne scaturisce è evidentemente intimidatorio: “attenti a veicolare informazioni o opinioni in contrasto con quelle governative, possiamo colpirvi”. Come può questo non influire sul processo di formazione dell’opinione pubblica? Tale influenza indebita non compromette la funzione di controllo dell’opinione pubblica sul potere politico? Quale impatto ha questo operare dei servizi segreti sul processo democratico? Sono domande fondamentali, alle quali in una *società aperta*, come quella propugnata dagli stessi zelanti difensori dell’ordine liberal-democratico, si dovrebbe trovare una risposta.

Passiamo a un altro caso concreto che mostra come l’intelligence possa condizionare l’informazione, e quindi il processo democratico, anche influenzando

Paesi esteri. Udo Ulfkotte (1960-2017) è un giornalista tedesco che per molti anni ha lavorato per il quotidiano *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Nel 2014 confessò, nel libro *Gekaufte Journalisten (Giornalisti comprati)*, di essere stato al soldo della CIA, il servizio segreto statunitense, per diciassette anni, promuovendo, nascondendo o manipolando informazioni affinché venisse diffusa una narrazione favorevole agli interessi della NATO. Al tempo, varie testate giornalistiche rifiutarono l’accusa mossa da Ulfkotte verso il sistema mass mediatico in generale. Tuttavia, vista la storia democratico-occidentale del secondo dopo guerra (specie quella italiana, fatta di attentati e strategie che poco hanno a che fare con la democrazia), non si fatica a credere che i servizi segreti abbiano a libro paga giornalisti e organi d’informazione, così come agenti che operano nel settore della comunicazione e del marketing informativo e politico. D’altronde, oggi l’informazione è una conclamata arma che gli apparati dello Stato utilizzano per raggiungere i propri scopi d’interesse, sicurezza e conservazione, tanto verso l’interno quanto verso l’esterno. Inoltre, l’informazione è la base stessa del lavoro dei servizi segreti.

Whistleblowing: c’è un limite a ciò che si può denunciare?

Molto spesso portare a galla certe questioni risulta essere molto pericoloso per chi le rivela al pubblico. Questo è valido sia per il settore pubblico che per quello privato, tanto per faccende considerate di poco conto quanto per quelle di grande rilevanza e interesse collettivo e pubblico. L’UE si è dotata di norme che proteggono coloro che informano circa comportamenti scorretti o minacce nascoste, come la direttiva del 16 dicembre 2019 sulla protezione degli informatori. Gli obiettivi al suo interno sono: rilevare e prevenire comportamenti scorretti e violazioni di leggi e regolamenti; migliorare l’applicazione della legge istituendo canali di segnalazione efficaci, riservati e sicuri per proteggere efficacemente gli informatori dal timore di ritorsioni; proteggere e consentire agli informatori di segnalare le loro preoccupazioni senza timore di ritorsioni, garantendo l’anonimato. La protezione non è offerta solo ai dipendenti ma anche ai candidati a un posto di lavoro, agli ex dipendenti e ai giornalisti. Essa si applica solo alle segnalazioni di illeciti relativi al diritto dell’UE: l’informatore può scegliere se segnalare un problema all’interno dell’azienda o direttamente all’autorità di controllo competente. Se non avviene niente in merito alla segnalazione o se l’informatore ha motivo di ritenere che sia nell’interesse pubblico, allora può anche rivolgersi direttamente al pubblico. Con tale normativa, queste persone sono protette dal licenziamento, dal degrado e da altre forme di discriminazione⁴.

Ma a chi ci si rivolge quando la denuncia riguarda i massimi livelli dello Stato e i suoi apparati



Julian Assange



Edward Snowden



Chelsea Manning

profondi? Non sarebbe forse corretto rivolgersi al pubblico, senz'altro interessato ai fatti che riguardano la nazione e che sono di certa rilevanza per un consapevole, responsabile e trasparente processo democratico? Ecco che i principi cardine democratici vengono a contrasto con quelli della ragion di Stato, della sicurezza dello Stato-nazione e dell'autoconservazione statale.

Julian Assange, Chelsea Manning ed Edward Snowden, seppur da direzioni diverse, sono tutti passati dallo stretto incrocio tra i servizi segreti (ciò che è segreto) e la democrazia (ciò che è pubblico o dovrebbe esserlo). Chelsea Elizabeth Manning (nata Bradley Edward Manning) ha fatto parte dell'esercito statunitense fino a quando è stata condannata, nel 2013, ai sensi dell'*Espionage Act*, per aver passato a WikiLeaks una mole gigantesca di documenti militari e diplomatici, compresi quelli che mostravano i crimini commessi dall'esercito USA durante le guerre di Afghanistan e Iraq.

Edward Joseph Snowden ha invece lavorato nella National Security Agency (NSA), per tramite di un appaltatore, la Booz Allen Hamilton, dopo un precedente impiego con Dell e la CIA. Snowden ha sostenuto di essere diventato gradualmente disilluso dai programmi in cui era coinvolto e di aver cercato di sollevare le sue preoccupazioni etiche attraverso i canali interni, senza però ritrovare riscontro. Il 20 maggio 2013 Snowden è volato a Hong Kong, dopo aver lasciato il suo lavoro in una struttura della NSA alle Hawaii e, all'inizio di giugno, ha rivelato migliaia di documenti classificati della NSA ai giornalisti Glenn Greenwald, Laura Poitras, Barton Gellman e Ewen MacAskill. Nel giugno 2013, il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha reso pubbliche le accuse contro Snowden per aver violato l'*Espionage Act*.

Julian Assange sta scontando una pena senza processo che parte dall'interno dell'ambasciata dell'Ecuador a Londra, dove ha dovuto rifugiarsi per anni, e prosegue nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh, in attesa del processo di estradizione negli

USA. Le rivelazioni dei due *whistleblower*, Snowden e Manning, veicolate da Assange come anche da altri giornalisti e varie testate giornalistiche di livello mondiale, hanno portato all'attenzione del pubblico delle democrazie occidentali la sorveglianza di massa del governo statunitense sui propri cittadini così come sui leader degli Stati alleati. Non solo: le denunce hanno portato a galla prove di crimini contro l'umanità commessi dall'esercito statunitense nelle guerre d'invasione di Afghanistan e Iraq. Tutte e tre queste persone stanno quindi pagando lo scotto di aver riferito al resto dei cittadini delle democrazie rappresentative occidentali questioni assolutamente importanti e rilevanti per il corretto procedere del processo democratico, ma sconvenienti per lo Stato.

Ecco che la necessità di trasparenza, responsabilità e consapevolezza per un giusto processo democratico vengono a infrangersi sulla ragion di Stato. Così, la sicurezza e la conservazione dello Stato, così come la protezione (anche di semplice reputazione) dei suoi organi e dei suoi rappresentanti, portano alla repressione tanto di chi fa parte dell'apparato statale e che ne denuncia la corruzione, le storture e gli abusi, quanto di chi compie il mestiere di informare i cittadini e l'opinione pubblica per un corretto, consapevole e trasparente processo democratico. ■

Note e riferimenti bibliografici

1. J. Matthew, F. Ginwala, L. Nathan, *Intelligence in a Constitutional Democracy*, www.lse.ac.uk, 10 settembre 2008.
2. M. Manfrin, *Controinformazione: la lunga ma inevitabile strada per l'alternativa*, www.lindipendente.online, 30 gennaio 2024.
3. M. Guerzoni, F. Sarzanini, *La rete di Putin in Italia: chi sono influencer e opinionisti che fanno propaganda per Mosca*, www.corriere.it, 5 giugno 2022.
4. Integrity Line, *EU Whistleblowing Directive: All you need to know right now*, www.integrityline.com.